

# La battaglia nel Golfo Persico

Il viaggio della «Jolly Turchese» e delle unità militari «Grecale» e «Scirocco» dovrebbe concludersi questa sera

# Le navi italiane verso Hormuz

Gli uomini delle fregate in assetto di guerra



La nave italiana «Jolly Turchese» nelle acque del Golfo

Il viaggio della «Jolly Turchese» e delle fregate «Grecale» e «Scirocco» nel Golfo Persico dovrebbe concludersi nella serata di oggi, fra le 18 e le 20 ore locali, con l'attraversamento dello stretto di Hormuz varcato in direzione nord lunedì scorso. In quel momento le navi italiane si saranno lasciate alle spalle le acque ad alto rischio: un rischio che è andato crescendo giorno dopo giorno.

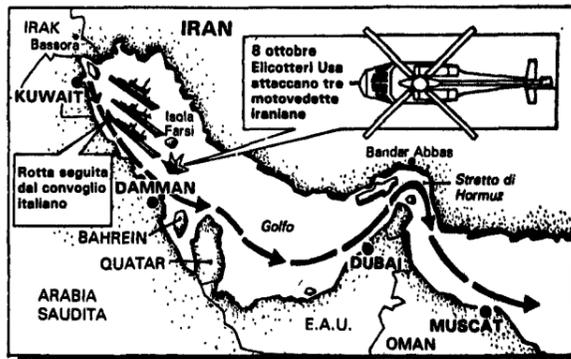
DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI

DUBAI. La «Jolly Turchese» ha lasciato il porto di Shuwaikh, in Kuwait, alle 9.40 (locali) di ieri mattina, con oltre 5 ore e mezza di ritardo sul previsto; un ritardo che si va ad aggiungere a quello accumulato nei due giorni precedenti con la flotta davanti al porto saudita di Dammam, ma che verrà largamente recuperato se il passaggio di Hormuz avverrà effettivamente, come preannunciato, fra le 18 e le 20 di oggi (in origine era fissato per questa mattina). Evi-

dentemente, approfittando anche dell'assenza di scali intermedi, le navi viaggeranno a velocità maggiore di quella tenuta nella rotta di andata, e attraverseranno le zone più pericolose a tutta forza scorrendo dal mare di Oman nello stretto di Hormuz. Il ritardo della partenza è stato dovuto, secondo quanto affermano le fonti amatoriali, ad una tempesta di vento che imperversava sulla costa kuwaitiana. Ciò ha provocato

qualche problema anche nel congiungimento con le due fregate, avvenuto dopo le 11. Il portacontainer era infatti impossibile a comunicare via radio dall'interno del porto, sia a causa del maltempo, sia per le rigide disposizioni delle locali autorità portuali; la «Grecale» e la «Scirocco», che si erano mantenute al limite delle acque territoriali, hanno incrociato a lungo alla sua ricerca. Il comandante Isma Menconi ha ricevuto dalla società armatrice l'ordine di tenerci il più possibile a ridosso della costa occidentale (cioè araba) del Golfo. Il passaggio al largo dell'isola di Farsi è dunque avvenuto, nel tardo pomeriggio di ieri, ad una quarantina di miglia di distanza, contro le 20-25 consueti. Dopo lo scontro Usa-Iran della scorsa notte è stato certo il momento più teso di tutta la

navigazione. Già l'altro ieri, nel viaggio di andata, il comandante Menconi aveva detto di aver incrociato «molte navi da guerra saudite, kuwaitiane ed americane», e ieri, dopo quanto è accaduto, il concentramento di unità deve essere stato ancora maggiore. Ciò ha comportato due conseguenze. Da un lato il convoglio italiano si è trovato di fatto sotto la «copertura» aerea e in quelle acque (il che esula per altro dalle regole «di ingaggio» previste), ma dall'altro è transitato in una zona in cui più imminente e concreto era il pericolo di trovarsi coinvolto in azioni di guerra. Il convoglio procede naturalmente in condizioni di massima allerta, sulle fregate gli uomini sono in assetto di combattimento. Dopo lo scontro Usa-Iran tutte le navi da guerra occidentali presenti



# Le tappe del confronto Usa-Iran

Sei mesi di escalation della tensione, degli atti di guerra, dei sabotaggi. Ecco le tappe principali. 17 maggio. Un aereo iracheno attacca la fregata americana «Stark» in navigazione. Errore del pilota, sembra certo. Muoiono trentasette marinai. 19 maggio. Discorso di Reagan sulla «Stark». Annuncia che le forze navali statunitensi nel Golfo avranno «maggiore libertà di movimento» e che 11 petroliere del Kuwait viaggeranno battendo bandiera Usa e sotto scorta americana. 11 giugno. Vertice a Venezia dei sette paesi più industrializzati del mondo. Reagan non riesce a convincere i suoi alleati ad unirsi agli Usa per marciare nel Golfo. 16 giugno. L'Iran comincia a minare le rotte del petrolio per sbarrare il passo alle petroliere del Kuwait scortate dagli Usa. 1° luglio. Cominciano le operazioni di dragaggio delle mine. Dodici vengono rimosse da esperti americani a bordo di cacciamine arabi. 3 luglio. Annuncio di Washington il «reflagging» delle petroliere del Kuwait è rinviato. 8 luglio. Cannoniera iraniana contro una petroliera battente bandiera americana. Prende fuoco ma si salvano tutti. 19 luglio. Terminano le operazioni di sminamento compiute un mese prima da Usa, Arabia Saudita e Kuwait. Viene sgombrato il tratto dallo stretto di Hormuz ai terminali petroliferi dell'emirato arabo. 20 luglio. Riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. All'unanimità viene adottata una risoluzione che chiede il cessate il fuoco nella guerra tra Iran e Irak e prospetta un embargo internazionale nella vendita di armi al paese che rifiuti di accettare la risoluzione. L'Irak risponde affermativamente, l'Iran chiede come condizione che Baghdad sia condannato come paese aggressore. 21 luglio. Inizia il viaggio del primo convoglio di navi-cisterna del Kuwait sotto scorta americana. 24 luglio. Una delle navi, la

petroliera «Bridgeton», uno dei cargo più grandi del mondo, urta contro una mina, probabilmente iraniana, a poca distanza dall'isola di Farsi, base dei pasdaran di Khomeini. Esplosione. La petroliera, piegata su un fianco, riesce a raggiungere il Kuwait. Sotto accusa l'efficacia dell'operazione sminamento. 26 luglio. Caspar Weinberger, segretario Usa alla Difesa, annuncia che aumenterà la presenza dei cacciamine americani nel Golfo. In dieci giorni arrivano nove navi di questo tipo insieme alla portaelicotteri Guadalcanal, opportunamente attrezzata. 31 luglio. Quattro militari morti, in mare finisce proprio uno degli elicotteri attrezzati per lo sminamento. 7 agosto. Si appellano al «war power act», la legge che limita i poteri del presidente in caso di guerra, 114 membri del Congresso americano. Una vera e propria azione legale contro Reagan. 8 agosto. Sforato il confronto diretto tra Usa e Iran. Un aereo iraniano si avvicina ad uno statunitense, un altro aereo Usa, una caccia F-14, gli lancia due missili. Mancano il bersaglio, l'aereo di Teheran si ritira. 10 agosto. Urta contro una mina la «Testaco Caribbean», una nave mercantile panamense che batte bandiera Usa. 20 agosto. Teheran ammette di aver minato il Golfo ma per difendere le coste. 1° settembre. Cifre del Pentagono: sono 28 tra navi di appoggio e navi da guerra le unità americane navali nel Golfo. 4 settembre. Un missile Silex di fabbricazione cinese raggiunge il territorio del Kuwait lanciato probabilmente da una rampa iraniana non lontano dalla penisola di Faw. Il Kuwait caccia cinque membri del personale diplomatico dell'ambasciata iraniana e presenta una protesta formale alle Nazioni Unite. 21 settembre. Elicotteri Usa attaccano una nave iraniana sorpressa a piazzare mine fuori dalle acque territoriali.

# Sabato a Roma

Una grande catena umana stringerà il centro storico «Insieme per dire pace»

ROMA. Una catena umana, grande quanto l'intero centro storico di Roma. Una catena che stringerà di un assedio pacifico i Palazzi, le sedi istituzionali, i luoghi del potere politico per spingere il governo a una riflessione critica, a un ripensamento sulla spedizione navale nel Golfo, a ordinare il rientro della flotta della marina militare italiana. Sabato 17 ottobre prossimo Roma vivrà un'altra grande giornata di pace, dopo la straordinaria manifestazione dello scorso anno. Cattolici, giovani, forze della sinistra, i Verdi, le Acli, Pax Christi, gli ambientalisti, esponenti sindacali sono i firmatari dell'appello «Insieme per dire pace» il cui comitato è promotore della manifestazione di Roma. Dal deputato verde Sergio Andreis ad Aldo Di Meo, vice presidente nazionale delle Acli; da Filodoro Lannuzzelli, segretario di Pax Christi a Pietro Foina, segretario nazionale della Fgci; da Eugenio Melandri, di «Missione Oggi» a Bruno Trentin e Livia Turco; sabato a Roma la volontà di pace unirà percorsi

umani ed esperienze politiche e intellettuali diverse tra loro, in un'unica, ideale catena di solidarietà umana. Molte sono le adesioni finora pervenute. Tante di queste giungono nella forma forse più consona: attraverso grandi mobilitazioni per la pace. Come è avvenuto ieri a Campobasso e a Genova, dove la manifestazione era indetta da Acli, Arci, Dp, Pci, Fgci, Verdi, Fiom-Cgil, Fim-Cis e la Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli. I genitori giungeranno a Roma con un treno speciale e con diversi autobus (per informazioni telefonare al 591941 di Genova). Il costo del viaggio di andata e ritorno sarà di 15.000 lire, ma studenti e disoccupati pagheranno solo diecimila lire. Un'altra iniziativa unitaria delle forze per la pace di Genova si concretizzerà martedì sera, in una «notte di pace» al cinema Palazzo. Verranno proiettati due film («Piatonov» e «1941: allarme a Hollywood») vi saranno poi una serie di testimonianze e due concerti con Deborah Cooperman e i Reunion.

# Milano

Oggi in piazza con Lama

MILANO. Anche Milano scende in piazza oggi per manifestare per la pace e per il ritiro della flotta della Marina militare italiana in missione nelle acque del Golfo Persico. Pace tra Iran e Irak. Non alle navi italiane nel Golfo; questi gli obiettivi e le parole d'ordine della manifestazione indetta dal Pci e dalla Fgci milanesi per la manifestazione di oggi, che sarà conclusa, in piazza Mercanti, da Luciano Lama, della Direzione del Pci e vicepresidente del Senato. «Ulteriore aggravarsi in queste ore della situazione militare e politica nel Golfo Persico - si legge in un comunicato del Pci - conferma la nostra opinione che la decisione di inviare un corpo di spedizione navale in quelle acque sia stata affrettata ed avventurosa. Il Pci torna quindi a chiederne con forza l'immediato rientro. Con la manifestazione di Milano il Pci intende dare voce a un sentimento molto diffuso tra la gente, i lavoratori, le associazioni democratiche di diversa ispirazione politica e religiosa per fare pressioni sul governo e sollecitare le forze politiche e istituzionali affinché si renda possibile una più efficace iniziativa internazionale per costringere alla pace i due belligeranti».

# Assisi

Il 25 una marcia con Natta

PERUGIA. «Dopo il nucleare un mondo migliore, più libero e sicuro. Contro i mercanti di morte. Contro l'idea stessa di guerra: questo il tema della manifestazione per la pace, indetta dal Partito comunista umbro per il 25 ottobre. Sarà ancora una volta il «sentiero di pace» Santa Maria degli Angeli-Assisi ad essere percorso dai manifestanti perché «la pace finisce di essere utopia e diventi certezza». La marcia, che partirà da Santa Maria degli Angeli alle 10 di domenica mattina 25 ottobre, vedrà in prima fila lo stesso segretario generale del Pci Alessandro Natta che, quando il corteo avrà raggiunto l'antica rocca di Assisi, concluderà la manifestazione. L'iniziativa è stata illustrata ieri alla stampa a Perugia dal segretario regionale del Pci, Francesco Ghirelli, che ha sottolineato come se da una parte si può essere soddisfatti, grazie al raggiungimento dell'intesa tra Usa e Iran per lo smantellamento dei missili nucleari in Europa, dall'altra non c'è affatto da essere ottimisti. L'indiscendenza della situazione nelle acque del Golfo preoccupa molto. La strada dunque verso la pace - ha detto Ghirelli - si dimostra ancora impervia e ricca di ostacoli».

# Dopo l'annuncio che iraniani e irakeni saliranno a bordo

## Goria: «Più sicuri con i nuovi ordini»

## Zanone: «Navighiamo alla giornata»

Le direttive alla flotta nel Golfo tornano a far esplodere una nervosa polemica nel governo: Goria e Zanone si punzecchiano a distanza. Dopo le dichiarazioni di ieri l'altro alla Camera («gli iraniani potranno salire sui nostri mercantili») il presidente del Consiglio enfatizza in una dichiarazione la «scelta di limitare la portata della missione». Zanone risponde: «Il governo naviga alla giornata»

VINCENZO VASILE

ROMA. Risplende il putiferio sulle «dritte» alla flotta. Goria ieri l'altro alla Camera aveva dato l'impressione di voler correggere l'impostazione finora data dal ministro Zanone, annunciando l'eventualità che ispezioni a bordo delle nostre mercantili scortate dalla Marina militare nel Golfo Persico possano essere effettuate da militari iraniani o irakeni. E ieri nel primo pomeriggio il suo ufficio stampa diffondeva una dichiarazione di analogo tenore. L'episodio della battaglia Usa-Iran nel Golfo «rende ancora più significativa - ha dichiarato Goria - la scelta di limitare in termini assolutamente inequivoci la missione italiana ed esclusiva protezione del naviglio mercantile italiano e ad eventuali operazioni di sminamento». Tutto ciò, ovvero «tale definito e limitato obiettivo» sarebbe, secondo Goria, «anche un elemento di grande sicurezza per i nostri marinai».

Nello studio televisivo dove stava registrando un'intervista (in onda stasera a «Parlamento in su «Retequattro»), Zanone ha replicato indirettamente ma violentemente usando metafore marinaresche: «Il governo naviga alla giornata». Non «slurri», ma «sceglie lungo la sua rotta». Tuttavia, da nave

italiana non rischia d'affondare. «Io non temo nessuno - ha concluso - perché non faccio parte dell'equipaggio». Contemporaneamente il «gabinetto» del ministro diffondeva una puntigliosa, quanto tortuosa «precisione». Goria ha corretto Zanone? Il ministero cerca di dimostrare che non è vero, «precisando» che quelle rese note da Zanone «sin dal 24 settembre alla commissione Difesa della Camera» erano in realtà le «disposizioni iniziali» emanate dal governo. Esse prevedono - è scritto nella nota, ma meglio sarebbe stato scrivere «prevedevano» - che «in base agli articoli 61 e 62 della Dichiarazione sul diritto di guerra marittima del 1909, in caso di unità mercantili scortate sia il comandante della scorta a fornire tutte le informazioni che si potrebbero ottenere con la visita da parte dei paesi belligeranti». In parole più chiare, gli ordini che l'ammiraglio Angelo Mariani aveva dichiarato di attendere al suo arrivo nel porto

afriano di Gibuti «nel sacco delle poste» escludevano che militari iraniani o irakeni potessero salire a bordo. «Successivamente - prosegue la nota - per consentire ai comandanti in mare di decidere con maggiore aderenza alla situazione del momento e per accentuare ancor più il carattere pacifico e neutrale della missione italiana si è stabilito che il comandante dell'unità di scorta che resta titolare del diritto di visita, qualora la situazione lo consigli, possa consentire al comandante della nave belligerante o ai suoi rappresentanti ovviamente disarmati, di accompagnarlo durante la visita». Dalla sala stampa dello Stato maggiore della Marina militare una conferma: la nuova disposizione è stata comunicata dal capo di Stato maggiore della Marina militare, ammiraglio Giacomo Piccioni, all'ammiraglio Angelo Mariani, comandante del diciottesimo gruppo navale. Saranno i comandanti delle navi militari italiane - si puntualizza tutta-

via - a decidere volta per volta nella loro discrezionalità se concedere il «diritto di visita» in caso di abbordaggio da parte di unità militari regolari, secondo le procedure internazionali. Un'altra smentita riguarda la voce raccolta dal «Messaggero» in una corrispondenza da Washington secondo cui il ritardo nella partenza da Dammam sarebbe stato determinato da informazioni americane sulla presenza di «barchini» iraniani lungo la rotta del convoglio. «Barzellette», hanno smentito seccamente ieri le fonti della Marina militare, che sostengono invece che il comandante della «Jolly Turchese», per esigenze commerciali dell'armatore, avrebbe chiesto all'ammiraglio Mariani di rallentare il convoglio, anche perché tenuto ad evitare il passaggio per le zone di rischio dagli accordi di ferro siglati dalle compagnie di navigazione con le agenzie di assicurazione che non sono disposte a pagare indennizzi a clienti che «cerchino guai».

# Preoccupazione a Mosca dopo gli scontri

## Gorbaciov insiste: la soluzione spetta all'Onu

«Il ritiro di tutte le navi militari straniere dal Golfo Persico», l'appoggio dell'Urss a «la risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza dell'Onu in tutte le sue parti»: così, in risposta all'appello di un gruppo di personalità indiane, Mikhail Gorbaciov ha detto in un messaggio. Mosca è cauta ma l'attenzione alle vicende del Golfo dopo l'aggravarsi della situazione fra Usa e Iran è salita.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. L'Unione Sovietica si pronuncia per il ritiro di tutte le navi militari straniere dal Golfo Persico e «appoggia conseguentemente la risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza dell'Onu in tutte le sue parti, così come gli sforzi del segretario generale delle Nazioni Unite». Nel pieno dell'escalation militare nel Golfo la «Tass» ha diffuso, non certo a caso, il testo di un messaggio di Mikhail Gorbaciov in risposta all'appello di un gruppo di personalità politiche indiane. Di fatto questa è stata, ieri, l'unica, indiretta reazione all'aggravarsi della situazione politico-militare tra Iran e Stati Uniti. Ma fin dalla mattina di ieri è stato possibile cogliere l'acuitarsi dell'attenzione dell'a-

genza ufficiale sovietica sugli sviluppi del conflitto Iran-Irak e sullo scontro aereo-navale tra motovedette iraniane ed elicotteri Usa. In pratica la «Tass» ha diffuso oltre una decina di dispaesi, sempre facendo esclusivo riferimento alle reazioni delle due parti e senza esprimere giudizi diretti sull'accaduto. Radio e televisione hanno fatto altrettanto, senza commenti e, soprattutto, senza alcuna analisi delle versioni fornite da Washington e Teheran in merito ai gravissimi incidenti avvenuti al largo dell'isola iraniana di Farsi. Mosca continua a mantenere una posizione di completa equidistanza rispetto alle dichiarazioni dei belligeranti (visto che ormai di vera e pro-

pria guerra si tratta, non solo tra Iran e Irak, ma anche tra Iran e Stati Uniti). Mentre netto rimane il giudizio critico verso l'atteggiamento degli Stati Uniti, considerato in esplicito contrasto con la lettera e lo spirito della risoluzione 598. Equidistanza che il Cremlino mantiene rigidamente anche verso Iran e Irak, come viene ribadito nel citato messaggio del leader sovietico, in cui si può leggere la ferma richiesta dell'immediata cessazione del fuoco, di tutte le azioni militari tra Iran e Irak e del «ritiro delle loro truppe all'interno dei confini internazionalmente riconosciuti». Gorbaciov, nuovamente rivolgendosi in modo implicito ed esplicito agli Stati Uniti, fa appello alla «liberazione dell'Oceano Indiano da tutte le squadre navali militari», dichiarandosi disposto a «cooperare con tutti i paesi interessati» e ribadendo che da parte sovietica «non esistono ostacoli alla ripresa di un dialogo costruttivo con gli Stati Uniti» in tema di «trasformazione dell'Oceano Indiano in zona di pace». In altri termini il Cremlino si comporta concre-

tamente come chi non intende versare altra benzina sul fuoco e, soprattutto, ribadisce le sue posizioni di principio, lasciando poi ai belligeranti la responsabilità (e, nel caso degli Stati Uniti, anche la scomoda posizione politico-diplomatica) dei loro atti. Il che non significa che la diplomazia sovietica sia inattiva o in veste di osservatrice. Numerose fonti arabe nella capitale sovietica segnalano infatti in queste ore un intenso lavoro di consultazione con le ambasciate dei due paesi belligeranti, mentre discreti passi sarebbero stati fatti verso alcune cancellerie di paesi europei perché esercitino un'azione moderatrice sull'orientamento sempre più bellicoso del potente alleato americano. Mosca appare convinta che la via imboccata da Washington è in realtà un vicolo cieco, colmo di pericolose sorprese, ma la ponderatezza delle sue reazioni è anche conseguenza del fatto - evidente - che essa non dispone, in questo caso, di mezzi di dissuasione più energetici e convincenti nei confronti di nessuno dei protagonisti di questa angosciosa partita.

# REGIONE CALABRIA

## LA GIUNTA REGIONALE

esprime una vibrata protesta contro la decisione del Ministero dell'Industria on. Battaglia, il quale, subendo una oltranzista pressione dell'ENEL, ha deciso di autorizzare il Prefetto di Reggio Calabria a dare corso all'esproprio dei terreni per la costruzione della Centrale a Carbone a Gioia Tauro, mortificando il Consiglio Regionale e le autonomie locali della Calabria ed interrompendo un metodo di confronto, avviato nei mesi scorsi, tra Giunta Regionale e Governo. Un investimento finanziario, con le implicazioni ambientali e della dimensione della Centrale, non può essere realizzato con scelte burocratiche ed autoritarie e senza il consenso delle autonomie locali e delle popolazioni interessate, soprattutto in una zona di grandi contraddizioni sociali, colpita dalla disoccupazione e dalla presenza di pericolose organizzazioni mafiose. L'isolamento dell'ENEL, nel contesto politico e sociale della Piana sul rapporto con le istituzioni democratiche, deve essere motivo di grande preoccupazione e può essere fonte di grandi guasti sul terreno sociale e democratico.

## LA GIUNTA REGIONALE

ritiene che il Governo debba procedere su un terreno diverso con alcune urgenti ed immediate decisioni: 1) la revoca dei decreti in atto che autorizzano gli espropri e la sospensione delle procedure e, in tal senso, fa appello ai gruppi parlamentari per assumere idonee iniziative anche in sede parlamentare; 2) la riapertura di un confronto serio tra Giunta Regionale e Governo sui problemi più urgenti, sullo sviluppo complessivo della Calabria, sull'approvazione della Legge Calabria partendo dal testo concordato nel Comitato ristretto della Commissione Bilancio della Camera; 3) la necessità di concordare tra Giunta e Governo anche la creazione di strutture di coordinamento in grado di agire in direzione degli investimenti per lo sviluppo della Calabria.

## LA GIUNTA REGIONALE

ha infine, deciso di esprire, d'intesa con le forze sociali, sindacali e delle autonomie locali, tutti i tentativi e le azioni di lotta necessarie per bloccare le decisioni prese e riportare il rapporto tra Regione e Governo nell'ambito di un proficuo e democratico confronto.